

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 17 maggio 2020



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)
Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213
e-mail: **info@diocesivivacastellana.it**

la pagina

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: **pernigotti43@virgilio.it**
palazz55@libero.it
Grazie della collaborazione

decreto. Le disposizioni del vescovo Romano Rossi per la ripresa in sicurezza delle celebrazioni liturgiche

«Ripartire con fiducia, rispetto e pazienza»



In chiesa nel rispetto delle misure di distanziamento

Appello del presule per aumentare le Messe, se possibile celebrare all'aperto e mantenere lo streaming per chi non può partecipare

Si pubblica il decreto vescovile dell'11 maggio scorso relativo alla ripresa delle celebrazioni liturgiche in diocesi

DI ROMANO ROSSI*

Carissimi sacerdoti e fedeli tutti della diocesi di Civita Castellana, come ormai di dominio pubblico in data 7 maggio il decreto della presidenza del consiglio dei ministri (dpcm) circa le misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, ha affrontato in modo dettagliato la possibile e graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con la presenza del popolo. Non sono qui a ribadire pedissequamente quanto esplicitato nel decreto, ma al tempo stesso, credo sia mio dovere ribadire che è importantissimo, così come recita il menzionato documento, "tenere unite le esigenze di tutela della salute pubblica con le indicazioni accessibili e fruibili da ogni comunità ecclesiale". Certamente, tutti noi, avvertiamo il rischio che le "misure da ottemperare con cura" possono penalizzare il senso comunitario e di comunione ecclesiale che caratterizzano il celebrare il culto da parte dei fedeli. Non è sicuramente la prima emergenza da gestire in cui, il sensus fidei del popolo di Dio deve misurarsi con gli eventi storici, con le gioie e le tribolazioni che ne derivano. C'è

da ripartire, con il rispetto dovuto, con la giusta fiducia e la pazienza necessaria per una sempre più "degnata" vita celebrativa e comunitaria. A questo proposito, con il protocollo di intesa datato 7 maggio, vorrei aggiungere alcune riflessioni e raccomandazioni, frutto di un certo discernimento. A ogni singola comunità/parrocchia (cfr. punto 1.2 del dpcm) spetta la responsabilità di prevedere e assicurare il contingente della partecipazione dei fedeli alle celebrazioni, secondo i criteri più consoni alla realtà locale, tenendo

conto di spazio e misure di sicurezza richieste, usando ovviamente la saggezza pastorale necessaria per gestire l'afflusso dei fedeli. Venga seriamente considerata l'ipotesi di incrementare il numero delle sante messe (cfr. punto 1.3 dpcm), se la partecipazione superasse significativamente la capienza determinata per il luogo della celebrazione. Bisognerà orientarsi con sapienza mettendo in conto

qualche aggiustamento soprattutto nelle prime domeniche della ripresa. A questo riguardo si ponga attenzione, in particolare, all'orario di alcune sante messe normalmente molto frequentate e si valuti non solo l'incremento del numero delle celebrazioni, ma anche la possibilità della celebrazione all'aperto, in modo da poter accogliere il maggior numero possibile di persone che desiderano partecipare all'Eucaristia. È ovvio che di tutto ciò si prenderà coscienza progressivamente. Continuiamo ad assicurare la diffusione via streaming della celebrazione della santa messa, alimentando il legame comunitario con quei fedeli che per prudenza o per impossibilità legata al proprio stato di salute non potranno partecipare all'Eucaristia domenicale. A me sembra, che la distribuzione della santa Comunione (cfr. punto 3.4 del dpcm) sia particolarmente bisognosa di attenzione: si usi il massimo della prudenza per quanto riguarda l'igiene di suppellettili sacra, delle mani del celebrante e dei fedeli, nonché la cura delle distanze eliminando da parte dei fedeli, se possibile, ogni movimento dal proprio posto che generi assembramento, file. Suggestivo, almeno per l'avvio di questa ripresa, una certa "condivisione" di responsabilità con realtà quali protezione civile e/o polizia locale affinché l'afflusso e il deflusso dei fedeli avvenga in modo adeguato e consono alle disposizioni ministeriali. Il Signore accompagni questo nostro cammino verso la ripresa della celebrazione eucaristica con la partecipazione dei fedeli e ci doni la gioia di continuare a costruire una vera vita comunitaria in Lui sorgente di ogni bene.

*vescovo

il parroco. «Gioia di ritrovarsi come comunità e preoccupazione per il lavoro che ci attende»

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI*

L'imminente riapertura al pubblico delle celebrazioni eucaristiche è fonte di gioia e di preoccupazione. Di gioia per potersi rivedere, anche se le restrizioni non aiutano le effusioni. Comunque rivivere sarà la liberazione da un incubo e da un isolamento pressoché totale. Sarà bello avere persone reali presenti alle celebrazioni, sentire delle risposte alle Lettere e a tutte le altre monizioni. Ma non si può nascondere una certa preoccupazione. Quale impatto avrà avuto sui no-

stri fedeli questo isolamento prolungato? Soprattutto non possiamo dimenticare che questa ripresa celebrativa esige, almeno nelle forme abituali, tutte le altre attività pastorali soprattutto la catechesi. La catechesi degli adulti in particolare, quella dei giovani, del catechismo per i fanciulli. Non c'è dubbio, quindi, che tutto ciò ci costringerà a ripensare tante abitudini consolidate e a inventarne nuove. Una certezza ci guida: è il Signore che guida la storia. A noi spetta leggere i segni dei tempi.
*parroco SS. Grattiano e Fellicissima (Fabbrica di Roma)

Perché maggio è il mese mariano, un valore riscoperto nella pandemia

Si assiste oggi a un rifiorire della devozione alla Vergine con riti e preghiere tra cui la recita frequente del Santo Rosario: pratica nata nel Medioevo, e tornata ora nel quotidiano di famiglie e comunità alle prese con l'incertezza generata dall'emergenza

DI GIUSEPPE COMELLINI

Maggio, il mese in cui la natura offre lo spettacolo più affascinante: un attrarre per la sua luce, suareggiante fascino, soprattutto floreale, quasi inatteso a grandi passi, è approdato sulle pagine del calendario. Ma questo mese, non poteva non essere dedicato alla Vergine Maria, perché è proprio Lei, il fiore più prezioso e bello che, dopo Gesù, Dio ha creato. Il grande ed inteso amore del papa, san Giovanni Paolo II, incessante e fervente cultura della devozione mariana, volle scegliere come motto del suo pontificato: "Totus Tuus", "tutto e totalmente Tuo". Quali potrebbero essere i motivi che hanno contribuito a far sì che il mese di Maggio divenisse in tutto il mondo il mese dedicato alla Madonna? Fin dai secoli remoti, Maggio era considerato il mese dell'amore, nel senso più esteso della parola. Nella letteratura popolare infatti, si legge che in concomitanza dell'arrivo della bella stagione, era usanza organizzare feste popolari per favorire reciproci incontri tra i giovani, dove potevano nascere sentimenti di affetto e di amore, fors'anche per un futuro matrimonio. Essendo quindi il mese di maggio, per tradizione, il mese dell'amore, a chi poteva essere dedicato se non alla Regina dell'amore? Con il Medioevo, ebbe origine la pratica del Rosario. Durante il mese di maggio, quando la natura era nel pieno della sua fioritura, l'amato usava offrire alla propria amata una ghirlanda di rose. Le "Ave Maria" del Rosario, sono altrettante ghirlande di rose offerte alla Vergine Maria. Tuttavia, si assiste oggi, a un progetto di rifiorire della devozione mariana, ma soprattutto con la recita del Santo Rosario nelle case, in questo tempo di emergenza, in cui domina smarrimento, confusione e incertezza, il Rosario, recitato in famiglia, costituisce un possente balsamo di difesa. Certamente la Madonna veglia sempre lungo il sentiero della vita che i suoi figli percorrono e mai li abbandona, specialmente nei momenti più critici e incerti.



Orte, i riti per i patroni su social e Tv

DI STEFANO STEFANINI

Sull'onda della riscoperta delle cattedrome della Roma cristiana, tra il 1638 ed il 1651 un religioso di origini ortane, padre Giovanni Gianuzzi, seguace di San Filippo Neri, fece dono alla comunità di Orte dei testi prima di tre e poi di altri cinque martiri, che da una delle numerose cattedrome allora riscoperte a Roma vennero traslate ad Orte con una solenne cerimonia. Furono inizialmente conservate in una chiesa fuori delle mura della città e successivamente trasferite nella Cattedrale. Quest'anno a causa della pandemia non si è svolta la processione della vigilia in onore dei santi martiri (Marco, Quirino, Dionisio, Aureliano, Timoteo, Apollonio, Faustina, Dorotea), che costituisce una partecipata manifestazione religiosa, nella quale dalla fine del Seicento ai primi del Settecento venivano condotte grandi croci di legno tutte inforate di rose, con il trasporto dell'urna contenente le reliquie dei santi. Altre ghirlande venivano apposte sui portali e sui balconi dei palazzi storici. L'urna dei martiri è conservata nella Chiesa Cattedrale sotto l'altare maggiore, mentre la pala d'altare eseguita nel 1752 dal pittore Giuseppe Bottani raffigura la Madonna Assunta in gloria con gli otto Santi Martiri. La celebrazione della memoria dei Santi Martiri si svolge ogni domenica presso la Chiesa di Santa Croce alle 11.30, trasmessa in diretta da Teleorte, perché la comunità cristiana anche quest'anno, il giorno prima del

la ripresa delle celebrazioni liturgiche, possa manifestare la propria devozione nei confronti della testimonianza dei primi martiri cristiani, compretori della città.

Venticinque anni di servizio a Dio
La comunità parrocchiale di Orte ha indirizzato al parroco don Maurizio Medici un messaggio di auguri per i suoi 25 anni di sacerdozio: «Augurando a don Maurizio di avere sempre l'entusiasmo che ha contraddistinto sino ad oggi la sua attività pastorale - scrivono i parrochiani - ci uniamo nella preghiera affinché il Signore lo assista nel suo cammino insieme a noi. Dispiaciuti di non poter festeggiare come avremmo voluto gli inviamo un grande e affettuoso abbraccio».